
Tito e il paese dei sogni

No e poi no! Lui quel pigiama a pallini non voleva proprio infilarselo. Dormire? Ma se doveva ancora giocare ad Acchiappatopi e Superauto? La mamma però non la pensava così.

Incompreso sotto le coperte, Tito stava asciugandosi le lacrime, quando qualcuno lo chiamò sussurrando: 'Forza, dobbiamo andare!'. Chi stava parlando? Il bimbo nascose la testa. 'Ssst, sono io, re Gialleone, allora vuoi venire o no?'

Tito si fece coraggio e allungò il collo: in fondo al suo letto c'era un buffissimo personaggio, enorme e tutto giallo, che faceva capriole nell'aria. Come se galleggiasse. La paura sparì e la meraviglia ruppe ogni indugio. 'Certo che vengo. Ma dove si va?' chiese. 'Nel paese dei sogni. Nel mio reame. Non ricordi? Ieri ti ho chiesto se ti andava di fare un giro e mi hai risposto di sì'.

Tito balzò giù dal letto e tese la mano al re: 'Viene anche lui, ti va?' chiese indicando l'inseparabile mostriattolo di pezza. Mano nella mano i tre volarono fuori dalla finestra, oltre la cinta di casa, oltre la strada, oltre i palazzi, oltre le montagne... Lontano, lontano, su su nel cielo, finché giunsero ad un portone, tutto fatto di nuvole che parevano panna montata. Con un soffio il re lo aprì. Davanti agli occhi di Tito si parò un'immensa distesa di casette col tetto a fungo. Come quelle del gioco che suo cugino Riccardo gli aveva regalato per il compleanno.

Il signor Lofacciodopo e gli altri amici

'Ti voglio presentare alcuni dei miei amici' disse re Gialleone.

Toc, toc.

Una porticina si aprì e sulla soglia apparve un signore con gli occhi grandi come una rana e un abito rosso a puntini blu. Tale quale al suo orrendo pigiama. L'omino, dai piedi verdi e palmati, sorrise e poi regalò a Tito un paio di monete d'oro che teneva in una cassa dei pirati. Sembravano quelle esposte nella polverosa bacheca del nonno che, ogni qual volta Tito allungava le dita, severo gli diceva: 'Vedere ma non toccare, una cosa da imparare'.

La seconda casa era abitata da una vecchietta.

‘Ermengarda è una strega in pensione – spiegò il re – cucina la miglior minestra di ragni, pipistrelli, aglio e prezzemolo che io conosca’.

Tito senti torcersi lo stomaco.

‘Tranquillo.

Qui nel mio reame la minestra si usa per concimare le piante’ aggiunse.

La strega, tutta vestita di viola, somigliava a sua zia Fiorenza.

Gli fece un sorriso sdentato e poi continuò a rimestare la poltiglia grigiasta.

‘Che bel paese, questo!’ pensò il bimbo.

Proseguirono.

Il terzo personaggio, altissimo e magrissimo con un testone che pareva un lecca-lecca gigante, fabbricava dolci. Proprio di quelli che la mamma non gli lasciava mai mangiare perché rovinavano i denti.

Tito non dovette neppure chiedere: il signore gliene regalò un saccone.

Più avanti c’era una casetta tutta circondata da un mucchio di rottami.

‘Ci abita il signor Casini’.

Il bimbo non credeva ai suoi occhi: peggio di camera sua.

Il re suonò il campanello e al primo squillo ogni cosa tornò come nuova e riprese il suo posto.

‘Oooohhhh!’ fece il bimbo.

Il signor Casini, un tipo con una calza di un colore e una di un altro, la maglietta indossata al contrario e la scarpa destra sul piede sinistro e viceversa, fece capolino e li salutò sorridente.

‘Se torni ti insegno come si fa’ gli disse dandogli un buffetto sulla guancia.

Gli occhi di Tito cominciarono a chiudersi.

Voleva tenerli aperti, ma proprio non gli riusciva.

Visitarono ancora una casetta: il proprietario era il signor Lofacciodopo.

Che viveva di lunedì quando tutti erano già al martedì.

Senza orologio.

Al loro bussare non aprì la porta.

‘Normale – spiegò Re Gialleone – l’aprirà domani’.

‘È l’alba – disse a quel punto il re – dobbiamo rientrare’.

Tornarono a casa volando a gran velocità.

Tito, esausto, si tuffò nel letto.

Alzò ancora una mano per salutare l’amico sussurrando: ‘Ci ritorno, garantito’.

Ma Gialleone, al primo raggio di sole che penetrava dalle persiane, era già svanito.

‘E salutami Gerry!’

‘Sveglia, marmotta! Ma guardalo come sorride beato! È ora di andare a scuola’.

Il bimbo aprì gli occhi.

Accanto al letto c’erano mamma e papà.

‘Ops, ieri non ho chiuso la finestra’ disse la mamma.

‘No – esclamò Tito – è stato re Gialleone ad aprirla per mostrarmi il suo reame.

Ci sono stato, sai! Lassù fra le nuvole’.

‘Re che cosa? Io lavoro troppo in ufficio, ma tu lavori troppo di fantasia, caro mio.’

Forza marmocchietto! Lavarsi, vestirsi e preparare la cartella' disse papà, aggiustandosi cravatta e occhiali.

Mi ha anche detto di salutargli 'Gerry, il terribile' – aggiunse Tito – Lo conoscete?' Mamma scoppiò a ridere e papà Gerardo divenne rosso come un pomodoro.

2014
Pubblicato su *LaRivista* di Bellinzona, aprile 2014